30/11/87
COOP. CENTRO DOCMENTAZIONE
VIA DEGLI ORAFI 29
51100 PISTOIA PT

Anno III
N.139
del 28 settembre
1990
Agenzia
Quotidiana
L. 1.000

il foglio de il Paese delle donne

Reg. Tribunale
di Roma N. 571
del 13-11-1987
Spedizione
in abb. postale
g. I - 70%

Il Foglio Ritorna

Ci scusiamo con le abbonate se usciamo con tre settimane di ritardo dopo la fine delle vacanze.

Questo foglio è "un lusso" che ci permettiamo reciprocamente: per noi che lavoriamo in redazione è la realizzazione di un modo nuovo di informare, rispettoso dei soggetti sulla cui azione e pensiero non vogliamo costruire un nostro potere che le cancelli; per chi scrive è contribuire a realizzare questo progetto in cui non c'è chi "sa" per le altre e più delle altre, ma c'è il rispetto e la curiosità di ciascuna per ciò che le altre pensano e fanno; per chi legge è rispondere al desiderio di conoscere ciò che succede tra le donne, di sentire la loro voce direttamente.

Tra donne, questo è ancora il punto per noi.

È un progetto appassionante e di forte avvenire a nostro avviso perchè basato sul principio del rispetto e della utilità reciproca. Che è il principio di sopravvivenza (di vita?) a cui le donne, loro malgrado, hanno dovuto esercitarsi per millenni nel "privato" e che oggi, forse, può essere un punto di partenza per un nuovo modello di relazioni "umane".

Ciò non toglie che si tratti di un progetto molto costoso. Essendosi ampliata la richiesta di fogli speciali e il numero di indirizzi la gestione "casalinga" di tutto ciò è diventata difficile, così quando a maggio si è rotto il computer non abbiamo potuto inserire tutti i nuovi indirizzi dei mesi di giugno, luglio e agosto. Ce ne scusiamo con le nuove abbonate. Ma ciò non è sufficiente. Siamo nella necessità di preoccuparci di poter garantire servizi essenziali.

Per esempio non siamo ancora in grado di fare un lavoro di segreteria per avvisare quando gli abbonamenti sono scaduti. Ciascuna deve verificarlo leggendo la data del suo abbonamento sulla etichetta.

Per questo motivo non siamo riuscite a recuperare circa 30.000.000 di lire dei rinnovi; impegnate a far uscire il giornale, non abbiamo avuto modo di dedicarci alla ricerca della pubblicità.

Il nostro foglio si paga con gli abbonamenti e col lavoro gratuito. 10 cm. di foglio costano dalle 30.000 alle 60.000 lire: ecco perchè chiediamo di scrivere pezzi brevi, possibilmente tra le due e le tre cartelle al massimo: è rispetto del nostro sforzo, è spazio lasciato ad altre. Questo atteggiamento di attenzione reciproca - di contro al "cannibalismo" dilagante - vorremmo, piuttosto che imporlo tagliando i pezzi-cosa che non abbiamo finora mai fatto- che diventasse spontaneo atteggiamento di chi, scrivendo capisse che non solo può servirsi del foglio ma che anche deve servire al foglio, cioè alle altre.

Questo primo numero del nuovo anno (noi andiamo con gli anni scolastici delle/i nostre/i figli/e) viene spedito in 6000 copie col bollettino per gli abbonamenti. Aspettiamo: i rinnovi ricordando che per gli Enti, le Istituzioni l'abbonamento è di L.100.000, per le Associazioni e i Centri di L.40.000, per le singole abbonate L.30.000.

Un grazie a Lori che ci ha regalato la vignetta e a Enza Franca e Luisa che hanno accettato di fare lo sforzo della spedizione e della riorganizzazione dell'indirizzario. Un augurio e un grazie a noi tutte impegnate a rilanciare e ampliare questa impresa.

A tutte le lettrici chiediamo di diffondere il foglio, proporre dei fogli speciali, far abbonare le biblioteche del luogo in cui vivono, proporre la pubblicità a case editrici e Enti locali.

È già pronto un numero speciale su un convegno riguardante le minori e la interruzione volontaria della gravidanza - propostoci da Romana Bianchi e da Grazia Zuffa, ministre del Governo Ombra; altri numeri speciali sono in programma.

Perchè esca anche il foglio rosa devono arrivare gli abbonamenti!

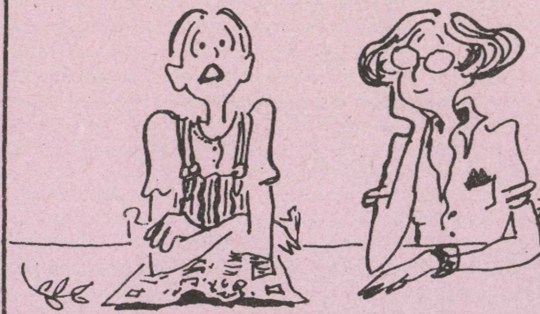
Per assicurare l'uscita del foglio fino a giugno servono almeno 100.000.000.

Basterebbero 1000 abbonamenti sostenitori!

Ringraziamo di cuore, perchè è un segnale di attenzione profonda, tutte quelle donne (quasi 1000), che nei posti più diversi città e paesi, hanno già rinnovato l'abbonamento.

Un pò di attenzione chiediamo anche ai Centri Donna e alle donne elette nelle istituzioni: ci mancano i loro rinnovi!

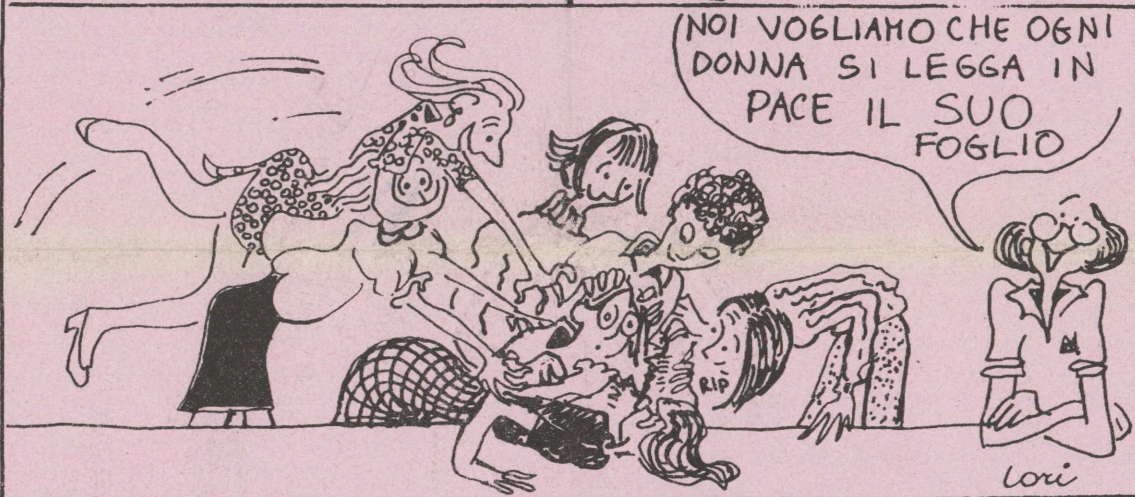
La Redazione











Il Coordinamento giornaliste Rai protesta e propone

Si è tenuta, giovedì 27, la conferenza stampa convocata dal Coordinamento delle giornaliste Rai durante la quale sono state illustrate le due lettere inviate una alla stampa e una ai direttori delle testate Rai e Tv.

Il Coordinamento ha spiegato anche la propria proposta circa un "osservatorio Rai": una èquipe che dovrebbe prendere in esame una settimana di trasmissioni gioranlistiche televisive. Faranno parte dell'osservatorio la filosofa Boccia, l'analista Fraiere, l'antropologa Gattotrocchi e forse (mentre andiamo in macchina non sappiamo se accetterà) la sociologa Piazza.

Un lavoro non fatto dalle sole specialiste ma anche dalle giornaliste del Coordinamento e impostato in piena autonomia. La Rai ha assicurato il finanziamento dell'iniziativa e questa è una indubbia vittoria del Coordinamento.

Le giornaliste Rai hanno anche dichiarato l'intenzione di collegarsi alle colleghe della carta stampata. Va ricordato che in Rai su più di 1.200 giornalisti le giornaliste sono 197 e quasi tutte fanno riferimento al Coordinamento. Ricordiamo anche che sabato 22 si è svolto a Torino un incontro sull'informazione promosso dal Coordinamento delle giornaliste del Piemonte.

Caro Direttore,

quando dal mezzobusto, giornalista dimezzato ma pur sempre oggetto-soggetto politico, si passa alle donne giornaliste in TV, il tuo giornale adotta un altro registro, un altro album di figurine. Non solo scompaiono i profili della professione e di una sua dignità, ma l'argomentazione diventa insulto.

In occasione del passaggio dal TG 2 al TG 1 di Lilli Gruber, le redazioni TV, dalla stampa solo immaginate e mai viste da vicino, sono state messe in scena come covi di vipere, secondo schemi di vetero giornalismo scandalistico anni '60. La realtà è ben diversa. Siamo duecento giornaliste impegnate, insieme, in un faticoso lavoro di ricerca e di trasformazione dei modelli informativi del servizio pubblico.

Le conduttrici dei TG, per voi tutte gambe, capelli e vezzi, sono state ricollocate al posto che alle donne compete da sempre: accanto al fuoco del casolare o nelle torbide coltri della corte.

Tutti i seri e le serie giornaliste dei seri quotidiani e periodici, tutta politologia, massimi sistemi ed esclusive, si sono potuti finalmente profondere nella loro più acuta e insospettabile tentazione (in ogni giornalista evidentemente sonnecchia un paparazzo), quella di insultare, inventando immagini complici, convinti e convinte della comprensione di tutti e della connivenza del pubblico, cui pochi offrono (non sia mai!) informazione e cultura diverse.

Le giornaliste radiofoniche e televisive non sono fragili oggetti del mondo dello spettacolo, sono invece resistentissime professioniste del giornalismo. Cambiate scenario.

Il Coordinamento Nazionale delle Giornaliste Rai

Il Coordinamento terrà una conferenza stampa giovedì 27 alle ore 13 nella sede dell'Usigrai (Via del Babuino 9) sugli assetti e sulle strategie dell'azienda Rai.

Con cortese preghiera di pubblicazione

Ai Direttori di testata TV e RF,
e p.c. al Direttore generale,
al Presidente,
al Direttore del Supporto del Personale

In questi giorni i Direttori, tutti uomini, hanno l'opportunità di mostrarsi autonomi da quel "manager occulto" indicato dal Direttore generale Pasquarelli.

Le donne giornaliste chiedono quell'autonomia anche nel segno dello svecchiamento di logiche che ancora le vogliono ancelle dell'immaginario maschile.

Per ora sembra che definizioni come "pari opportunità", "riequilibrio della rappresentanza", "visibilità" - per noi sintesi di un lungo cammino delle donne in questa azienda o altrove - suonino per voi come slogan inerti, da non tradurre in fatti concreti.

Dobbiamo aocnra ricordarvi che "pari opportunità", per esempio, di carriera e percorso professionale, sono ormai norma della Carta dei diritti e dei doveri, appena sottoscritta?

Per quanto tempo ancora sarà rinviata l'applicazione della norma? Proprio in questi giorni la ristrutturazione dell'informazione radiotelevisiva offre un'occasione di concretezza.

Se opterete per l'autonomia, come da articolo 6 del CNLG, le vostre scelte non potranno prescindere dall'esigenza espressa dallo "slogan" che chiede il riequilibrio della rappresentanza.

La RAI, alla soglia del 2000, non può più ignorare le tante ed esperte giornanliste che lavorano nelle testate e nell'intera Azienda. L'ignobile campagna di stampa, che ha coinvolto recentemente le colleghe più esposte, ha declassato tutte noi a "vivaci e viperine donnette".

Questo è possibile anche perchè l'Azienda per prima non vuole riconoscere alle donne la loro dignità di soggetto politico e, quindi, professionale, non vuole dare poteri nuovi alle donne.

L'apporto delle giornaliste, se collocate in ruoli di responsabilità, consente di rinnovare l'offerta informativa adeguandola finalmente alle esigenze di una società fatta di uomini e di donne.

Siamo certe che nelle prossime nomine dei vostri collaboratori più stretti voi riuscirete a sottrarvi al gioco equilibristico delle "caselle", che i partiti vorrebbero imporvi.

L'autonomia delegittimerebbe finalmente l'esclusività della logica dell'appartenenza partitica quale unica logica promozionale. Si porrebbe un freno al processo di imbarbarimento che obbliga dei professionisti capaci a percorsi etorodiretti dai "collezionisti di piccoli interessi particolari".

La vostra autonomia sarà misurabile dai criteri innovatori che vorrete adottare.

Il Coordinamento delle giornaliste RAI
Roma, 25/9/90

"Un Mondo di Donne"

A Roma, a Palazzo Valentini, si è tenuta martedì 25 settembre l'assemblea delle delegate e lavoratrici della C.G.I.L. Zona, Centro. Titolo: "Un Mondo di donne nel lavoro nel sindacato".

Obiettivo dichiarato, quello di voler contribuire alla costruzione di quel luogo politico delle lavoratrici a Roma che è il Coordinamento donne C.G.I.L.

La consapevolezza dei grandissimi mutamenti politici, sociali ed ambientali in atto con conseguente modifica di comportamenti e modi di vita da una parte e, dall'altra, l'esigenza del voler pensare a se stesse e al proprio ruolo, ad un progetto di vita al femminile, ha fatto si che le partecipanti affrontassero temi quali la rappresentanza e l'esigenza di una nuova progettualità politica rispetto ai contenuti e (alla modifica stessa) dei contenuti sindacali.

Tra le intervenute, Franca Donaggio, del coordinamento Donne C.G.I.L. nazionale. Ampio consenso ha ottenuto una proposta presentata nella relazione iniziale: quella di un'azione positiva dentro la CDTL di Roma, con tempi di realizzazione e verifica certi, che *"attraverso un progetto costruito in comune, con l'appoggio determinante dei coordinamenti di categoria e territoriali oggi esistenti, porti alla costruzione del Coordinamento Donne a Roma"*.

L'ipotesi prevede uno sviluppo in due fasi.

Prima fase: un gruppo costituente composto da delegate espresse dai coordinamenti esistenti e da un gruppo espresso dalle dirigenti e funzionarie della Camera del lavoro, che avvii, da subito, la formazione dei coordinamenti nelle categorie che ancora ne sono prive. Indizione, in tempi brevi, di un'assemblea generale romana nella quale confluiranno tutte le esperienze.

Seconda fase: prevede la costruzione del coordinamento a Roma.

quattro i punti cruciali sui quali si è ampliata la riflessione: Autonomia, Rappresentanza, Differenza, Rapporto con la parte maschile del sindacato.

Molti i nodi da sciogliere a partire, è stato detto: *dal nodo centrale che oggi è costituito dal rapporto tra gruppi dirigenti femminili e coordinamenti. Sia per quanto attiene alla selezione e formazione dei gruppi dirigenti femminili e ai percorsi democratici nel riequilibrio della rappresentanza sia per quello che riguarda le donne e i loro percorsi e la democrazia e trasparenza di tutto l'organizzazione nella formazione dei gruppi dirigenti, di donne, ma anche di uomini"*.

Rispetto al lavoro politico del coordinamento *"autonomia e propositività devono essere il fulcro"*.

Hanno ripetuto le intervenute consapevoli di *"non poter parlare della nostra autonomia nè della costruzione di una forza delle donne nei luoghi politici misti se prima non facciamo i conti con la nostra pratica politica; si tratta di uscire dalla trappola dei patti individuali"*.

Irene Giacobbe che, insieme a Mariella Bacarini, Luigina Giovannini e Luciana Persiani fa parte dell'esecutivo del coordinamento Donne C.G.I.L. Zona Centro, ha espresso, ad assemblea ancora in corso, una prima valutazione che è *"buona, considerato il potere di omologazione che si esprime all'interno della C.G.I.L.*

Il parlato espresso nell'assemblea, suddivisa in 4 gruppi per consentire a tutte di intervenire discutendo di tutto in ogni gruppo, registra una buon livello di autonomia e una grande voglia di cambiare le cose. Il sindacato sembra voler abbandonare la politica dello struzzo che a Roma ha dimostrato di non essere pagante. Una realtà nuova è quella della sensibilità di alcuni compagni anche se sappiamo che ciò non significa aver capito senso e portata della battaglia delle donne e che alcune volte si possa pensare che sia solo una delle strategie di mantenimento del potere. Chiediamo ai compagni fatti concreti che non snaturino le nostre proposte e che rispettino le nostre. Una capacità di serio confronto".

M.P.F.

Un'iniziativa dell'archivio storico "C.Ravera"

È iniziata il 25 settembre presso l'istituto Gramsci di Roma la serie di giornate di studio dedicate a "Momenti di storia delle Donne comuniste attraverso le protagoniste dell'epoca: le responsabili femminili nazionali".

Si tratta di sei giornate di studio dedicate a 70 anni di storia delle donne comuniste, studio che fa emergere una inaspettata ricchezza di temi, di azioni, o fatti, di figure femminili.

Per la periodizzazione è stata fatta la scelta di riferirsi non ai congressi del partito ma alle conferenze nazionali femminili in cui di volta in volta le donne comuniste mettevano a fuoco: temi politici fondamentali per la loro azione.

Così, ad esempio, fu nella I° conferenza nazionale femminile del '22, a causa delle preoccupazioni del partito e di divergenze tra le stesse donne sul tema del separatismo organizzativo, che venne deciso di dare l'indicazione di scioglimento delle sezioni fem-

minili che erano state costituite. Soprattutto nel Veneto e nel **** come a Biella e a Trieste. Da donne che non volevano subordinare il tema dell'emancipazione femminile a quello della lotta di classe.

Durante la prima giornata di studio dedicata al periodo 1921-1926 è stata ripercorsa la esperienza di *** Ravera e del settimanale "compagna" che nel '22 raggiungeva una diffusione di 6000 copie, esauritasi dopo i processi del tribunale speciale del '27. Su questi patti vi è stata una relazione di Patrizia Gabrielli particolarmente attenta alla personalità globale delle donne impegnate in quegli anni oscuri a "Realizzare se stesse nella lotta".

I lavori sono proseguiti con relazioni su "presupposti teorici marxisti del dibattito comunista" di Aurelia Camparini, "Ruggiero Grieco, responsabile femminile" di Michele Pistillo, "la questione femminile nella stampa dell'epoca" di Graziella Falconi, "l'organizzazione del PCI dal '21 al '26" di Renzo Martinelli, "il movimento socialista e femminista: A.M.Mozzoni e A.Koliscioff, di A.M.Rossi Doria, "il movimento cattolico femminile" di Paola Gaiotti de Biase, "aspetti teorici e politici nel pensiero e nell'azione di A.Gramsci" di Claudia Mancina, "donne comuniste torinesi: un'ipotesi di ricostruzione", "donne della sinistra europea: ipotesi di ricerca" di Lucia Motti, le prossime giornate di studio saranno introdotte dalle responsabili femminili dell'epoca.

La seconda giornata di studio si svolgerà in data da destinarsi verso metà novembre e riguarderà il periodo che va dal 1926 al 1946, relatrice Nadia Spano.

Nella terza giornata Lina Fibbi tratterà del periodo che va dal 1945 al 1956. Nella Marcellino tratterà, nella quarta giornata, il periodo che va dal 1956 al 1960.

Sugli anni 1962-1972, parlerà nella quinta giornata di studio Nilde Iotti.

L'iniziativa si chiuderà con una riflessione politica sugli anni 1972-1979 e sulla figura di Adriana Seroni, con testimonianze di Silvana Dameri, Isa Ferranguti, Adriana Laudani.

Per informazioni rivolgersi all'archivio storico "Camilla Ravera" promotore dell'iniziativa, tel.6711460 o 6711514

I.G.

Donne/Nuova Formazione Politica:

Una tavola permanente dove sedere e confrontarsi fra pari

Si chiama "Tavola permanente Donne/Nuova Formazione Politica" l'iniziativa politica proposta da Livia Turco nel giugno scorso alla prima riunione della costituente delle donne come luogo del rapporto fra comuniste e donne di altre appartenenze politico- culturali, in uno spirito di parità e di condivisione. Prima iniziativa della "tavola permanente" è stato il seminario "il nome e la cosa" che si è svolto a Modena nel quadro della "festa dell'Unità". Introdotto da Gabriella Bonacchi, Paola Piva e Livia Turco, il seminario è iniziato affrontando tre temi ugualmente urgenti quanto scottanti.

A) Il problema del "nome" la cui proposta - secondo G.Bonacchi - deve uscire dall'oscillazione fra cinismo e nostalgia, cioè fra richiamo severo al senso del limite e ricadute nell'emozione".

Due i filoni di proposta emersi, convergenti sull'imperativo di sottolinerare ciò che le donne non vogliono (per esempio un nome che faccia riferimento al lavoro). Il primo filone non abbandona il termine partito e cambia l'aggettivo. Il secondo, prevalente, abbandona il riferimento alla forma partito e propone altri nomi, es. Giustizia e libertà, democrazia socialista, etc. Ricerca comune alle due posizioni rimane quella di trovare un sostantivo che "esprima il femminile e che faccia riferimento a una tradizione più ampia".

B) L'organizzazione della nuova formazione politica secondo le donne della "tavola permanente" è stata illustrata da Paola Piva. Fra le ipotesi prevale quella di un partito come "organizzazione di "servizio", che superi eventualmente lo schema del partito di massa. "Servizi" finalizzati a promuovere e migliorare i rapporti fra elettori ed eletti e a stimolare dibattiti. Organizzazione che si prevede territoriale e tematica, con all'interno una "rete organizzata autonoma delle donne che ha come punto di riferimento le donne della società".

C) L'autonomia per un partito "di uomini e di donne". Alla base della relazione di Livia Turco a Modena, una riflessione su questi temi: "un partito di donne e di uomini, un partito della trasformazione", dove è richiesto che "le donne e gli uomini che lo abitano si propongano come parziali, accettino l'inevitabile conflitto che li divide e definiscano le regole e le forme perchè tale conflitto sia produttivo di conoscenza, di crescita umana, di reciproca libertà". C'è la richiesta di un atteggiamento pratico conforme "all'assunzione di una etica "che per gli uomini sia una "etica del limite che li solleciti a pensare e a parlare non a nome del genere umano ma a partire dalla loro individualità e parzialità del genere maschile" e per le donne sia una "etica della responsabilità verso se stesse e verso le altre, verso il proprio genere, per diventare soggetto attivo nella produzione di pensiero e conoscenza".

Tra le proposte organizzative, novità assoluta non solo nel panorama politico italiano, ma anche in quello della sinistra europea, c'è quella che riguarda la convivenza nella nuova formazione politica di tre modelli di esperienza: *l'esperienza politica delle donne entro luoghi di sole donne*, considerata come istanza di base e partecipe "in quanto tale" alla definizione delle scelte generali; *l'esperienza politica di donne entro i luoghi misti* dove si costituiscono collettivi di donne, considerati anch'essi "in quanto tali" istanze di base e sovrane nel partito. Partecipando al congresso nel luogo misto è previsto che eleggano le delegate applicando la quota (nessuno dei due sessi rapprsentato sotto il 40%). Infine l'esperienza politica individuale

Accanto "*all'autonomia dentro il partito* si prende in considerazione *l'autonomia da ogni partito e dalle donne di partito* verificando la possibilità, in questo caso di dar vita a forme pattizie tra la formazione politica e i luoghi separatisti, riferite a singole questioni o battaglie. Senza escludere, inoltre, la possibilità di forme diverse d'iscrizione al partito: forme collettive o soltanto riferite alla politica delle donne anzichè al partito".

Nell'ambito delle iniziative c'è poi la costituzione dell'ufficio informazioni della Tavola permanente Donne/Nuova Formazione Politica che ha il compito di raccogliere notizie sulle iniziative delle donne per la costituente e diffonderle alla stampa.

L'ufficio ha sede presso l'on.Mariella Gramaglia, in Via dell'Uffici Vicario 21, 00186 Roma. (Fax n.67602193).

S.T./A.P.

Il Buon Pastore alle donne

Il Comune sembra deciso a favorire la nascita del Centro Internazionale della donna a Roma

Roma - Un atto importante nella storia dell'occupazione del Buon Pastore, forse il penultimo (l'ultimo non potrà essere che l'approvazione della delibera che ci dà diritti legali sul palazzo di Via della Lungara) si è svolto alla fine di luglio.

Compare sul quotidiano il Tempo del 13/8 un articolo che illustra con toni drammatici la situazione del "Buon pastore nel baratro" poichè sottratto alle suore dall'azione incrociata e concorrenziale delle femministe e delle comuniste.

L'impegno preso dal sindaco il trascorso 8 marzo e il successivo stanziamento di tre miliardi per il restauro del palazzo assunto in Consiglio si trasformano, nell'articolo in elementi di gioco politico fra Carraro e il PCI e non vengono considerati come il risultato della lotta delle femministe e delle iniziative coordinate nostre e delle consigliere.

Questa falsificazione della realtà è talmente sfacciata che provoca indignazione, in tutte/i sindaco compreso.

Il 27/8 le femministe incontrano nuovamente il sindaco Carraro, chiedendogli di mantenere gli impegni presi, primo fra tutti una nuova delibera se non viene ritenuto possibile il ripristino di quella che assegna tutto il palazzo alla cittadinanza femminile, la cui difesa ha dato avvio all'occupazione.

Carraro risponde che "l'orientamento del Comune rispetto alla futura sistemazione dell'edificio prevede l'adozione di una nuova delibera che assegni gran parte dell'edificio alle associazioni attualmente presenti e operanti in esso e ad altre associazioni di donne per dar vita a Roma a un Centro internazionale della donna.

Alla comunità di Sant'Egidio verrebbero assegnate la chiesa e le due stanze antistanti che la mettono in comunicazione con l'ingresso di via della Penitenza, la consegna delle quali, da parte delle associazioni di donne che attualmente vi lavorano, avverrà quando sarà completato, in maniera adeguata, il restauro delle rimanenti parti dell'edificio".

In un comunicato stampa del 27/8, riportando le paraole del Sindaco, le femministe ritengono "che gli impegni espressi rappressentino una tappa importante nel processo di acquisizione dello spazio necessario all'attivazione del Centro internazionale", cosa che dall'inizio dell'occupazione è negli obiettivi dichiarati e comuni.

Inoltre ribadiscono la necessità che: I° i tempi dell'adozione della nuova delibera siano veloci e venga consentita l'immediata utilizzazione degli stanziamenti previsti in bilancio per il restauro del palazzo; 2° il futuro regolamento del Centro sia frutto di consultazioni fra il Comune e le associazioni di donne; 3° vengano mantenuti stretti contatti con le donne consigliere, perchè dalla forza reciproca scaturisca una soluzione ottimale.

Superfluo aggiungere che non siamo del tutto convinte che la soluzione ottimale sia quella proposta dal Sindaco, e che in questi rapporti con le consigliere non cesseremo di ricercare soluzioni che traggono meglio conto dell'impegno e delle risorse che i gruppi occupanti hanno speso per il restauro e la valorizzazione dell'edificio e per il suo uso da parte delle donne.

Anna Picciolini

Una proposta di legge sulla inseminazione artificiale

In data 5 luglio 1990 è stato presentato, alla Presidenza del Senato, il disegno di legge "Norme sull'inseminazione artificiale, la facendazione in vitro e il trasferimento di gameti ed embrioni" a firma delle senatrici Zuffa, Salvato, Tedesco Tatò, Alberici, Bochicchio Schelotto, Callari Galli, Ferraguti, Nespolo, Ongaro Basaglia, Senesi e Tossi Brutti del Gruppo Comunista e della Sinistra Indipedente.

Il disegno di legge è stato elaborato grazie ad una relazione che si è instaurata fra donne parlamentari, donne impegnate in gruppi che operano per la salute delle donne, esperte del settore. Pur avvalendosi anche di contributi di conoscenza di uomini, il riferimento primario, nel lavoro di stesura del disegno di legge è stato al sapere e al desiderio femminili, con lo scopo di costruire un punto di vista di donne rispetto alle tecnologie di riproduzione artificiale. Un punto di vista, si precisa nella relazione che accompagna il disegno di legge, che non pretende affatto di parlare a nome del genere femminile tutto: il che non sarebbe nè possibile nè auspicabile.

Il ddl individua nella donna il soggetto avente diritto ad avanzare la richiesta di fecondazione artificiale, in quanto primariamente coinvolta nel corpo e nella mente nella procreazione e oggetto di manipolazione corporea per tutte le tecniche. Alla richiesta della donna può associarsi il marito o il partner.

È al soggetto femminile che è riconosciuta la centralità nel governo delle relazioni che la maternità attiva con il figlio e con l'uomo e che la legittima come soggetto in grado di scegliere.

Per queste ragioni si esclude di limitare l'accesso alle tecnologie alle coppie sposate o comunque istituzionalizzate tramite la convivenza.

Una volta garantita la libertà di accesso alle TRA (tecnologie della riproduzione artificiale) è opportuno valutare come primario interesse il diritto del nascituro a una identità certa, nonchè ad un patrimonio genetico non manipolato. Da qui la necessità di impedire il disconoscimento del figlio/a una volta che sia riconosciuto e attestato il desiderio maschile di coivolgimento nel progetto di generare.

Partendo da questi presupposti, il ddl disciplina gli interventi di inseminazione artificiale, fecondazione in vitro, prelievo, trasferimento e conservazione di gameti, ed embrioni, da effettuarsi presso strutture pubbliche autorizzate, ad eccezione per le pratiche di inseminazione artificiale, le uniche consentite in strutture private convenzionate; prevede la costituzione di una Commissione di nomina parlamentare presso il Ministero della Sanità dove sono presenti, fra le altre, le esperienze di pratica sociale sul tema della salute della donna; afferma il diritto delle donne che richiedono l'accesso alle TRA ad ottenere che gli interventi ai quali si sottopongono siano quanto più aderenti possibile agli effettivi standards di migliore pratica corrente disponibili, oltrechè ad ottenere informazioni esaurienti riguardo alla loro efficacia e ai loro rischi.

Non sono richiesti requisiti, oltre alla maggiore età della donna, per l'accesso alle TRA. Ai principi di salvaguardia della salute della donna si ispira la norma che vieta la donazione di gameti femminili, riconoscendo una differenza di posizione rispetto al soggetto maschile, cui la donazione di gameti è consentita. Si è optato per la riservatezza sull'identità del donatore e per la inammissibilità di ricevuta della paternità, pur avendo presente il vivace dibattito sulla controversa questione.

"Garofano Rosa"

Si è chiusa domenica La Festa Nazionale del Garofano Rosa, seconda edizione, l'appuntamento più importante per le donne socialiste a settembre.

Non è casuale la scelta di Livorno come sede della manifestazione:infatti ha ricordato Agata Alma Cappiello nel discorso d'apertura, "è la città è il luogo della scissione del'21, è luogo significativo della nostra storia di socialiste e socialisti. E oggi più che mai lo Storia sta dando ragione ai riformisti".

Livorno, ha visto sorgere dal 14 al 23 7000mq di una città di tela con architettura d'acqua, pannelli, sculture, piazzette.

Lella Golfo, presidente dell'associazione culturale Buongiorno Primavera è stata la curatrice dell'organizzazione.

Simbolo della Festa lo slogan "insieme".

"Noi chiediamo" ha detto Agata Alma Capiello "che tutto il partito nei momenti importanti si interroghi: e le donne? Cosa pensano, indicano, chiedono le donne? Questa continua attenzione che sollecitiamo nei confronti dell'universo femminile, voler ridisegnare una società, prevede che il resto del cammino lo si faccia insieme".

Molti i temi toccati, durante la festa anche con interlocutori maschili: la responsabile scuola del PSI, Laura Sturlese ha affrontato il problema della parità nella scuola assieme al ministro Ruberti, a Irene Spezzano della UIL, a Beatrice Magnolfi amministratrice fiorentina che ha illustrato l'iniziativa di un osservatorio "Donne e Istruzione" per favorire l'accesso delle ragazze a tipi di studio meno tradizionali. Altri dibattiti hanno tentato di scavare nel privato- "Silenzi, disagi, bugie, i mali oscuri delle donne" - mentre in altri si sono messi a confronto donne e uomini per vedere quale è il nuovo modello maschile.

Alle donne non sono state risparmiate le critiche più tradizionali-quella di tradire per esempio nell'amicizia- nel corso di confronto tra Willy Pasini e ben dodici donne tra cui Rosa Russo Iervolino, Adele Cambria, Armanda Guiducci, Alma Cappielo, Simonetta Maone ed altre provenienti dalle più diverse esperienze professionali, ma si sono intrecciati discorsi anche nuovi e diversi, come quello sul lavoro intellettuale femminile o sulla "criminalità" femminile. Una giornata è stata dedicata all'incontro di calcio tra la nazionale femminile italiana e quella bulgara, organizata da *Buongiorno Primavera*. L'arbitro era un uomo, perchè la Federcalcio non ammette ancora che le donne possano arbitrare una partita di calcio, tema che è stato ampiamente dibattuto.

Trentuno Enti presenti-Enel, Piaggio, Alitalia, Conad etc. - con i loro stand. Due ristoranti, vendite di prodotti artigianali, un luogo in cui dalle "streghe" era possibile farsi leggere le carte o la mano.

Stand politici: Cgil, Uil, Movimento giovanile socialista, Buongiorno Primavera, Associazione handicappati, Associazione Nuova Solidarietà, Amnesty International.

Un seminario del DARS a Trieste

Donne e guerra, mito e storia

Come preannunciato, pubblichiamo questo articolo di cui avevamo dato, per motivi di spazio, solo una sintesi nell'ultimo numero del "Foglio".

Trieste, 22 giugno ore 18.00 al Teatro Miela, il Dars (Donne Arte Ricerca Sperimentazione di Udine) e la Settima Onda di Trieste hanno presentato il volume "Donna e Guerra mito e Storia" - Atti del Seminario interdisciplinare Dars di S.Giovanni al Natisone -dicembre 1987.

Il Dars opera ad Udine da circa sei anni ed è formato da un gruppo di artiste e ricercatrici che si occupano di vari settori che riguardano la storia e il liguaggio delle donne con ricerche finalizzate a scoprire e maturare i percorsi della cretività femminile.

Settima Onda opera a Trieste dal 1988 e raccoglie vari gruppi di donne presistenti che già da tempo lavoravano insieme sulle tematiche del femminile.

La Dars proponendo il tema "donna e guerra" come filo conduttore del Seminario tenutosi in una villa di S.Giovanni al Natisone nel 1987 ha attuato, consapevolmente, un'intrusione in una sfera comunemente estranea all'esperienza femminile. Le donne del Dars nella prefazione gli atti del convegno affermano che: "Al di là delle disquisizioni pacifiste, la guerra, come rapporto antagonista, come aggressività autodifensiva, come partecipazione a un lavoro comunitario, come immaginario collettivo-in qualsiasi modo la si veda- è e resta un rimosso all'interno della cultura delle donne per ragioni non sempre evidenti o lineari".

Gli atti del seminario non sono che il risultato di un primo momento di ricerca comune, di comunicazione tra donne il cui confronto non ha risparmiato diversità di opinioni e di giudizio.

Roberta Corbellini (archivista, Archivio di Stato di Udine) del Dars ha presentato il testo insieme alle relatrici Mariolina Meiorin, insegnante, ricercatrice Dars, Udine; Marina Cattaruzza, ricercatrice presso l'istituto di Storia Medievale e Moderna, Università di Trieste, Marina Sbisa, ricercatrice presso l'Istituto di Filosofia, Università di Trieste.

Il motivo che ha messo assieme il gruppo di artiste e di ricercatrici della Dars è stato dare visibilità, diritto di parola e diritto di esistenza alla cultura delle donne. Il risultato ottenuto dalle ricercatrici Dars, che nella vita comunque svolgono anche altre professioni, è dovuto soprattutto all'impegno costante e alla scelta di temi comuni: hanno cominciato a lavorare insieme sul "tempo rubato" intendendo come tempo rubato il fatto che le donne hanno sempre vissuto con un estremo senso di colpa tutto il tempo non dedicato al ruolo di madre, moglie, casalinga, addirittura il tempo della professione.

Insieme hanno affrontato il tema comune. Il matrimonio e la preparazione all'amore, come altro aspetto dell'immaginario femminile a cui le donne sono state abituate a dedicare i propri sogni per arrivare a realizzare quel sogno di amore precofenzionato, totalizzante, esclusivo della donna che ha portato a riflessioni amare di quello che in realtà costituisce il blocco agli altri sogni. Nel seminario svolto sulla guerra sono state affrontati insieme sia l'aspetto dell'analisi del reale, cioè la donna nella storia e nella guerra, sia l'aspetto simbolico, cioè il mito (come si mettono in circolazione determinati simboli). Il seminario, così come è stato anche detto nella esposizione delle relatrici, Mariolina Meiorin, Marina Cattaruzza, e Marina Sbisà, è stata una prima occasione che ha messo in luce le esperienze di studio delle artiste, ricercatrici, delle esperte di storia militare, insegnanti e testimoni di vita vissuta proprio in una regione come il Friuli dove la cultura storico-militare ha una voce portante.

La guerra viene detta, secondo una definizione di Heinrich Von Kleist, "duello di grandi proporzioni in cui ciascuno dei contendenti cerca di costringere l'avversario, mediante la forza fisica ad obbedire alla propria volontà, cercando di abbatterlo fino a renderlo incapace di ogni ulteriore resistenza.

Tutto questo comunque era di pertinenza del genere maschile, sia il fenomeno della guerra che il duello.

In ambedue i casi solo ai maschi era riservata la rappresentazione simbolica del coraggio, dell'ardimento, del sangue freddo.

Il duello infatti costituiva il mezzo che permetteva ai maschi nobili il ripristino dell'onore compromesso nonchè quello dei membri femminili della famiglia.

Le donne che in base alla loro condotta individuale infrangevano l'onore, non disponevano di alcun mezzi per riprestinarlo soltanto alla componente maschile era destinato questo compito.

Le figure delle amazzoni e di Clorinda, continuamente evocate come combattenti e comunque vincolate a un corpo femminile - di cui

bisognerebbe espropriarsi per combattere come maschi - portano anche a dire che una "donna muore quando vuole essere pari," quando vuole uccidere la propria differenza, a volte la completa parità può comportare anche farsi "ammazzare".

Altra considerazione è come il linguaggio della guerra abbia termini comuni al linguaggio amoroso "conquista" "possesso", "dominio" "penetrazione".. Si dice infatti che dopo ogni guerra il mondo cambia, questo perchè il vincitore impone e imposta le sue leggi mettendo anche in circolazione tutti quei simboli che permetteranno garanzia di dominio.

Le donne ancora oggi manifestano timidezza nelle elaborazioni e nelle intenzioni proprio per paura di aggredire e sovvertire quell'ordine precostituito, da quelle leggi che regolano il mondo, troppo attente a non turbare tanto da bloccare il sogno e il desiderio di esistere a tutto titolo. Riconosciuta l'aggressività, come qualità maschile necessaria, nella donna viene soffocata e impedita per affermare continuamente la figura della donna, oggi come ieri così il mondo greco aveva miticamente definito "la donna nelle sue determinazioni e nei suoi ruoli, assimilata alla terra e alla natura, trasformata in modello le cui qualità devono essere funzionali al potere, è possibile ritagliare con chiarezza il territorio maschile, assegnare le qualità virili, fare della legge di guerra, aggressione-penetrazione-possesso-dominio, la legge dell'amore, della scienza, della società".

Antonella Caroli

L'UDI "La Goccia" ha traslocato

Come preannunciato, pubblichiamo questo articolo di cui avevamo dato, per motivi di spazio, solo una sintesi nell'ultimo numero del "Foglio".

Il giorno 19 Giugno, alle ore 17.30, si è inagurata la nuova sede dell'UDI romana "La Goccia". al Buon Pastore in via della Lungara 19 - tel. 6872130.

"La Goccia", dunque, si è trasferita nei locali del Buon Pastore passando cosi da un'occupazione soprattutto simbolica, iniziata tre anni fa insieme ad altri gruppi del femminismo romano, ad una occupazione reale.

L'impossibilità a tener fronte a costi ormai insostenibili ci ha indotto a lasciar definitivamente, e con grosso rammarico, i locali di via della Colonna Antoniana, presso la sede nazionale dell'Unione Donne Italiane. Il rammarico è però in un certo senso stemperato dal desiderio/neccesità di vivere in modo meno episodico scmbi, confronti con altri gruppi di donne e siano convinte che la maggior vicinanza fisica favorirà il realizzarsi di questo desiderio.

Abbiamo lasciato (si fa per dire: ferma infatti resta la nostra identità UDI e il nostro impegno ad essere partecipi della sua dimensione nazionale) un luogo di donne e siamo andate in un luogo di donne. Ribadiamo cosi, la nostra scelta separatista.

"La Goccia" da sempre si è caratterizzata per una pratica politica che abbiamo definito di "doppia presenza" nel femminismo: dentro e fuori dell'UDI. E questo è l'esito di uno spostamento formidabile avvenuto in tutta l'UDI soprattutto dall'XI congresso: dalla cultura propria della sinistra e del movimento operaio all'orizzonte delle differenze sessuale vissuta come categoria inedita di significazioni di sè e del mondo.

Cosa portiamo con noi

Intanto il patrimonio dell'UDI e non solo a livello ideale: abbiamo trasferito nella nostra nuova sede anche l'archivio dell'UDI di Roma sulla cui sistemazione e catalogazione inizieremo al più presto a lavorare, in raccordo con l'archivio nazionale.

Portiamo la nostra esperienza di associazione nazionale, il percorso e la sperimentazione di forme inedite della politica e delle relazioni. Portiamo, infine, la pratica politica e i contenuti espressi come gruppo nei nostri sei anni di attività: dall'impegno sulla violenza sessuale e sulla violenza fisica in famiglia, all'attenzione verso l'eperienza storica femminile, al servizio di consulenza psicologica "Donna ascolta donna".

Quali i progetti

Intendiamo continuare a rendere trasparente l'esperienza storica delle donne, riprendendo i contatti con insegnanti e studentesse: sentiamo come grande responsabilità politica contribuire a costruire una tradizione femminile che restituisca forza e valore, senso pieno di noi stesse ad un numero sempre maggiore di donne. Desideriamo intensificare la comunicazione ed il confronto con altri gruppi femministi sui temi che ci hanno appassionato e ci appassionano anche alla luce dei cambiamenti intervenuti all'interno e all'esterno di noi.

Vogliamo radicare nei quartieri vicini (Trastevere e non solo) questa nostra presenza perchè il nostro separatismo non rischi poi nella realtà di essere vissuto come separatezza anche rispetto alle donne esterne al ceto politico femminista. Sappiamo di essere in una situazione di precarietà insieme agli altri gruppi occupanti; siamo in attesa che il sindacato Carraro dia seguito all'impegno verbale preso l'8 marzo scorso: il ritiro della delibera dell'87 e l'assegnazione di tutto il Buon Pastore alle donne.

Chiediamo la solidarieta di tutte, in modo particolare delle consigliere comunali perchè la vicenda del Buon Pastore possa concludersi positivamente al più presto.

Rosanna Marcodoppido

A proposito dell'odio globale

Alla fine di agosto di quest'anno uomini di stato e scrittori famosi (tra cui Vaclav Havel, Nelson Mandela e Gunther Grass) hanno partecipato ad una conferenza internazionale ad Oslo dal titolo "Odio globale"; al centro della discussione, la situazione nel Sud Africa e nel Medio Oriente e il rigurgito del razzismo nell'Europa, sia occidentale che orientale.

Come commentare il fenomeno di una leadership maschile culturale e politica che ancora una volta resta muta di fronte a quell'odio veramente, "globale" che ha pervaso tutto il nostro mondo? Eppure le attrocità commesse nel nome di quest'odio sono note a tutti. Per dare alcuni esempi: 80 milioni di donne cliterodectomizzate in Africa (con vari gradi di mutilazioni); nel Medio Oriente la legge del Corano che infligge la tortura a morte per lapidazione alle donne che esprimono liberamente la propria sessualità, e altre norme che impediscono il libero movimento delle donne e le obbligano a nascondere braccia, gambe, capelli, ecc. (e, in alcuni paesi, persino il volto).

Nell'Occidente, invece, la lotta delle donne - che dura ormai da due secoli - ha spazzato via molte normative che legittimavano le più bieche forme di odio patriarcale verso le donne, anche se in molti paesi le vecchie leggi sull'aborto e sullo stupro sono residui della codificazione di questo odio e ancora oggi impediscono alle donne di decidere sul proprio corpo nella sfera della procreazione e del matrimonio, dove lo stupro non viene riconosciuto.

Comunque, nell'Occidente l'odio verso le donne si esplica piuttosto nella mancata applicazione delle leggi, ossia nell'ostilità delle istituzioni che dovrebbero stare alla base del tessuto sociale (le forze dell'ordine, i tribunali, i sindacati, i luoghi di lavoro, ecc.). E si esplica anche in quel settore della società moderna che si presta a dare ad un pubblico di massa una visione conosciuta, espressiva ed interpretativa della realtà (i mass-media, il cinema e, oggi, quel vasto settore di produzione rappresentato dalla adolescenti e giovani, ai film e alle videocassette):

L'omertà delle istituzioni "socio-culturali) equivale di fatto ad una specie di "criminalità organizzata" globale, la quale consente che singoli delitti vengano commessi su vastissima scala, senza che i criminali vengano identificati o,portati ad essere giudicati per il loro delitti. È questo il caso soprattutto delle donne picchiate e stuprate all'interno delle "mura domestiche". Se, invece, la violenza arriva alla sua espressione esterma - l'uccisione della donna - o se il delitto viene commesso al di fuori di quelle "mura", allora l'omertà consiste nel tentativo di sviare le indagini. Tutte le istituzioni e i mezzi di comunicazione collaborano nello sviare l'inchiesta, accentrando l'attenzione sul presunto comportamento della donna massacrata, stuprata, uccisa per dimostrare la sua *disponibilità* al delitto, quando non si arriva a definire l'esecutore del delitto come vittima di una "provocazione". Nel caso dello stupro, sappiamo che si arriva spesso a negare addirittura l'esistenza dell'uxoricidio: le uccisioni di giovani donne per mano dei loro mariti per motivi di lucro vengono quasi sempre clessificate dalle forze dell'ordine come "suicidio".) I mezzi di comunicazione hanno la funzione soprattutto di agire come strumento di propaganda in questo senso; sono la p4 ("quarto potere") della criminalità organizzata patriarcale. I più terribili delitti vengono riportati come "il risultato" di mogli "litigiose" che tormentano i mariti, di giovani donne che "rifiutano di fare all'amore" con lo stupratore-assassino, di fidanzate o mogli che "vannop con altri uomini", suscitando una dolorosa gelosia nell'uccisione o nel picchiatore, o più semplicemente di donne che passeggiano dove e quando "non devono essere", oppure hanno "un comportamento sessuale troppo libero".

In altre parole, siamo nella logica della mafia: "obbedisci al codice mafioso o ne subisci le conseguenze".

Se il crimine è particolarmente clamoroso ed orrendo, si dà spazio anche allo psicologo o all'antropologo o sociologo di turno che produce teorie "scientifiche" per dimostrare la colpevolezza della categorie delle donne in generale.

Quest'estate - in occasione di una serie di delitti contro le donne e bambine - uno psicanalista junghiano viene citato per la spiegazione che dà dello stupro come "problema" di " un io maschile infantile che lotta contro un'immagine di madre negativa" in un mondo dove "l'adolescente viene sempre di più dalla medre e avrebbe invece bisogno di una figura maschile". (l'Unità, 25 agosto 1990) Collegando questo con un dato dello stesso articolo a proposito di una ricerca negli Stati Uniti in cui si rivela che l'80% degli stupratori sono stati maltrattati da bambino (senza, però, precisare da quale genitore), per associazione di idee siano indotti ad immaginare una madre colpevole piuttosto che a pensare ad un padre violento.

Mentre, in realtà, un'indagine canadese presentata a Montreal nel 1984 al quinto convegno internazionale sul matrattamento dei bambini dichiara che il 99% dei casi di violenza in casa contro i bambini viene commesso da un uomo.

Altro "esperto di turno", un'antropologa, ci parla del "legame tra sesso e morte" e del "terrore nell'incoscio delle donne che non ha corrispettivi nella vita quotidiana", e alla "sopraffazione e alla violenza che le donne erano allora costrette a subire da parte degli uomini". (Ida Magli, su la Repubblica, 28 agosto 1990)

Questa tesi, che ha la pretesa di essere "dalla parte delle donne", in effetti ci suggerisce che le donne leghino incosciamente la sessualità alla morte e, quindi, l'assassino forse non fa altro che andare incontro a questa aspettativa.

Inoltre, secondo questa affermazione, tale aspettativa avrebbe la sua origine in un tempo primordiale quando la vita delle donne era sempre cosi.

Poichè questa "verità scientifica" viene spacciata su un giornale "serio" e da una fonte "autorevole", i lettori vengono indotti a credere che si tratti di un "fatto" e non di una semplice fantascheria. Ma l'antropologa in questione sa - o dovrebbe sapere - che non ci sono ovviamente nè scritti "primordiali", nè tanto meno simboli grafici o reperti archeologici che abbiano lasciato tracce di donne "sopraffatte" o "violentate" da uomini. Anzi. I reperti archeologici dell'era paleolitica e neolitica non forniscono nessuna rappresentazione dell'atto sessuale e nemmeno dell'organo sessuale maschile; ci forniscono, invece, centinaie di simboli che rappresentano la donna e il suo corpo, un segno evidente del valore attribuito al genere femminile nel mondo preistorico e non certo di una fantomatica "oppressione".

Comunque, da tutte queste presunte spiegazioni della violenza, trapela un'ipotesi di base: la violenza è determinata biologicamente in quanto "è un lato della sessualità" che deve "convivere in un gioco di opposti, il maschile e il femminile, l'amore e la violenza". (l'Unità, op, cit.) Oppure, "Freud ci dice che l'aggressività e la violenza rientrano nelle caratteristiche basilari della psiche umana". (Roberto Dal Prà, l'Espresso, 26 agosta 1990) Chi cita Freud qui è un "consulente" per la società Acme, la quale fattura quasi 2 miliardi all'anno pubblicando, tra l'altro, fumetti dell'orrore per "divertire" bambini ed adolescenti in cui si vedono donne legate a squarciate da ascie, o sventtrate con coltelli, ed altre scene del genere di barbaro sadismo.

Non sembra difficile decifrare che la tesi "biologica" della violenza e la crescente tendenza (cosi diffusa ormai nei massmedia e nelle espressioni pornografiche) a confondere la sessualità con la violenza serve a giustificare la violenza e la cultura della violenza che stanno alla base della società patriarcale.

È ora di rifiutare il concetto della violenza come dato biologico che va integrato, chi sa come, con la sua antitesi:l'amore e la sessualità. Simili affermazioni rientrano nella stessa ottica di chi sostiene che la produzione di armi nucleari fa parte di una politica di pace.

Soprattutto, in una situazione che sta rapidamente peggiorando dobbiamo organizzarci per impedire che i mezzi di cominicazione contiunuino ad alimentare una cultura di violenza e di odio.

Julienne Travers e Teresa Manente comitato Promotore della Legge di iniziativa popolare contro lo stupro.

Parliamo di pace

Abbiamo paura di chi non pensa

Da "Cassandra" di Christa Wolf.

"Il mondo abitato fin dove ci era noto, si era rivoltato contro noi donne sempre più crudelmente, sempre più velocemente - disse Pentesilea - "Contro di noi esseri umani - ribattè Aristea Pentesilea: "I maschi saranno soddisfatti"

Aristea: "Chiami esser soddisfatti il loro ridursi a macellai?"

Pentesilea "Sono macellai. Infatti fanno ciò che li diverte"

Aristea:" E noi? Se diventassimo macellaie anche noi?"

Pentesilea:"Noi infatti facciamo quello che è necessario, ma non ci diverte"

Aristea:"Dovremmo fare quello che fanno loro per mostrare la nostra diversità?" Pentesilea:"Si"

Enone:"Ma cosi non si può vivere"

Pentesilea."Non vivere? Morire si"

Ecuba:"Bambina, tu vuoi che tutto abbia fine"

Pentesilea "Lo voglio perchè non conosco altro mezzo perchè i maschi abbiano fine"

A questo punto la giovane schiava propone di scappare in montagna nel bosco, nelle caverne presso lo Scamandro. Obiezioni:

1) Desiderare che i maschi siano distrutti dalla guerra fa pari con il pensiero che la guerra del '40-'44 sia stata provvidenziale per la catastrofe del nazifascismo - per l'esaurimento del quale si potevano sperare ed escogiare altri mezzi

2) Scappare nelle caverne è forse l'ispirazione di un progevole saggio di Alessandra Bocchetti il quale propone che le donne non si occupino della guerra essendo questa una dimostrata realtà maschile e si limitino, in una prevedibile eventuale distruzione totale, a lasciare lapidi con la scritta: Noi donne non ne eravamo partecipi. Nel quale caso il dubbio che si presenta è: Chi leggerà le lapidi se non sopravviverà nessuno?

Quando sul "Quotidiano Donna" Edda Billi fece il conto accurato di quanto ci costano i giocattoli con i quali i maschi nella guerra giocano tanto volentieri (e ora ci costano anche di più) mise in evidenza come noi donne non portiamo soltanto sentimenti, ma anche ragionamenti e conti della spesa.Tutto sommato, e quant'altro si potrebbe dire (e invitiamo le nostre lettrici a dirlo) - mi pare importante che le donne non scappino nella caverna, ma restino esistenti e attente - e parlino, parlino, parlino - per impedire di parlare alle armi. Non soltanto perchè la donna è portatrice di generazione e quindi di vita, ma perchè, anche quando non è madre e non vuole esserlo, porta la sua vita personale che non è importanto soltanto per le madri: diciamo che è madre di se stessa: pensierino che non è da buttar via.

Deve restare esistente anche perchè sa ragionare - fare i conti distinguere l'utile e insieme il dilettevole in una sfera che è da tempo il sogno del mondo-donna articolato in tutti i suoi aspetti. *Non ha paura della morte nè di pensare: ha paura di chi non pensa*: perchè la guerra, se non fosse feroce, sarebbe risibile tanto è stupida anche nei suoi elaborati e disonesti calcoli. Della guerra è tanto che la donna parla e su di essa si esprime non soltanto nei drammi come le Troiane di Euripide, ma ripetutamente, in massa e simgolarmente. Ricordo momenti più recenti: Amsterdam 1989 "Incontro internazionale Donne e Pace"; giugno 1981 "Marcia per la Pace" di Parigi promossa da donne della Norvegia, Svezia, Danimarca; Gruppo donne "10 Marzo" organizzatore di una manifestazione di 50.000 donne a Roma; l'attività del gruppo "Fuori la guerra dalla storia" e tanti altri interventi. *Donne per la pace contro la guerra*:

Le donne hanno cercato di dimostrare in tutti i modi possibili che la tragedia del mondo non si affrontano con le proposte di guerra. Bisogna *insistere* - dialogare dovunque, nelle piazze, nelle università, nelle Istituzioni,nel parlamento (ammesso che abbiamo un parlamento) *alluvionare il pensiero umano contro la guerra, insistere contro chila considera necessaria o anche soltanto possibile.*

Anna Piccioni

La Sindrome di Giove

Il fiato caldo del Patriarcato sul collo: fiato fetido, nauseante.

Un'immagine che materializza l'altro da me, che per secoli ha operato la distanza e il distacco, comunicazione a senso unico, quella virile, che ha imposto regole assassine, uccidendo, come ha fatto, la possibilità d'intesa fra i due generi.

La società, in questo viaggio solitario, è cresciuta male, come un albero piegato da una parte finchè non crolla per il peso mal distribuito.

L'unico soggetto che la storia ha registrato è quello maschile, come se il fatto d'essere nati di donna fosse un accidente, un caso fortuito, da rimuovere sempre perchè si creda davvero che il mondo fatto a misura di uomo sia unico, quello cui riferirsi.

Invece, trattandosi di un'astrazione, ha avuto bisogno di crudeli illusioni per imporsi.

La grande illusione del maschio è stata quella di credere di esistere al di là della femmina; l'umanità ha vissuto un tempo senza parola di donna e senza sessualità scandito da un immenso, sterile gesto masturbatorio, che religioni e filosofie hanno tentato con ogni mezzo di avallare, nell'illusione di provare l'unicità, quella del genere maschile.

Il costo pagato dalle donne è stato ed è dolorosissimo.

Lo urlano milioni di clitoridectomie, i silenzi dei chador e degli harem, le bambine prostituite, gli stupri nelle case, nelle strade, nei luoghi di lavoro, le dipendenze affettive e psicologiche e finalmente le coscienze delle donne nuove che hanno capito, che ora parlano, che ora denunciano.

Abbiamo cominciato ad intuire la causa principale della violenza che da millenni tiene le donne in ostaggio, confinandone in luoghi chiusi, negando loro la parola, concedendo infine parvenze di libertà solo al prezzo dell'omologazione, briciole di potere che non riscattano schiavitù ma ne fanno nascere di nuove e più sofisticate, che fanno somigliare agli uomini e Dea ci salvi da simili conquiste!!!

L'invidia della procreazione è smisurata, insopportabile.

Chi non crea la vita s'illude di gestirla distruggendola.

Sindrome di Giove che mima la gestazione partorendo Minerva, la guerriera, dalla testa; primo esempio di donna omologata alla Legge del Padre, fatta simile a sè, clonazione virile e sterile.

Le guerre, come gli stupri, le menomazioni fisiche, le prostituzioni, le bestialità dei poteri sono il risultato del sistema patriarcale, che non ha colori, cambia solo il dio nel nome del quale opera da millenni.

Costruiscono armi per continuare, mimandolo, il gesto solitario, voracemente autodistruttivo, coazione che si ripete generando mostri, mentre si perpetua l'antico abuso che impone a chi nasce il nome del padre invece di quello legittimo della madre.

È necessario che tutto ciò cambi il senso del mondo; le donne devono fermarli, devono tentare di fermarli.

Una proposta che non è pacifista perchè di Pacifismo si muore:

diventiamo le proibizioniste, le abolizioniste delle armi: di tutte;

perchè non siano più pensate, costruite, usate.

Perchè le figlie e figli nati abbiano il nome della madre, cambiamento di coscienze, mutamento di equilibri.

Proposte Utopiche? Si, ma le uniche possibili in questo dannato scenario di imbecillità reale.

Roma Settembre 90

Edda Billi

Son tutte belle le mamme del mondo

Stralci di un documento di alcune donne del Forum con Donne Verdi

(...) Va comunque contraddetta la manfrina che l'ingresso degli Italiani nel Golfo sia un segnale di coraggiosa virilità, di intelligente ed onorevole difesa dei rapporti (ed altrui) cittadini. Coraggioso invece è un intervento che miri a tenere un chiaro dialogo e trattativa con la controparte, che la mette in crisi, invece che tramite la costrizione, con un gesto di generosità. Una modalità dove il carattere sado-masochistico della guerra venga annullato da uno spirito di materna, anche se severa, ragionevolezza. Infatti, se il Parlamento italiano, invece di decidere ciecamente in base agli schieramenti e agli interessi precostituiti, avesse adottato il metodo in uso nelle tribù indiane del Nordamerica, dove le anziane prendono in considerazione il bene dei figli dei figli dei figli, oggi i marinai italiani non sarebbero imbottigliati nel Golfo, ma si cercherebbe una soluzione della crisi insieme a tutte le nazioni coinvolte.

A questo, bisognerebbe aggiungere una parola a difesa del cosidetto "mammismo italiano". Ridotto al livello minimo questo significa pretendere l'incolumità fisica dei soldati di leva, che nulla hanno a che fare con i problemi che "virilmente" si pone De Michelis, i quali hanno il sacrosanto diritto di finire la propria leva come l'hanno iniziata, cioè in pace. A livello intuitivo più profondo, comunque, le tanto vituperate "mammiste" sanno benissimo che non si prepara la pace nel Golfo armandosi fino ai denti e partendo per la guerra con molte forze ammucchiate in uno specchio di mare dovc una qualsiasi scintilla può scatenare uno scontro di chissà quali proporzioni. Il "mammismo italiano" ci sembra spesso più intelligente di molti dei nostri politici, ministro della difesa compreso. È contro agli scarafaggi nelle caserme, alle inutili esercitazioni all'alba, agli sprechi e al nonnismo militare (di nuovo in pieno stile sado-masochistico). Le "mamme" vogliono ridare ai figli la dignità calpestata da un periodo di militare mal sopportato anche in tempo di pace, restituire a questo tempo coatto un ruolo di utilità che potrebbe anche essere di difesa ambientale, per esempio spegnendo gli incendi e piantando alberi contro la desertificazione del territorio. Il mammismo italiano, finalmente, non vuole la disfatta o l'umiliazione dei signori della guerra arabi, primo tra questi Hussein, ma che si venga piuttosto ad una chiara, rapida e ragionevole soluzione del conflitto senza mettere in gioco la pelle, delle reclute(...)

Francesca Piatti, Graziella Bronzini
Elena Marella, Doriana Giglioli
del Forum Donne Verdi

Un incontro di donne a Roma

"L'importante è partecipare"."Non si può nascondere la testa nella sabbia. Tra l'altro, ci sporcheremo del petrolio di cui abbiamo tanto bisogno". "Le mamme sono per ognuno di noi una gran cosa, forse la più grande, ma quando si mettono insieme per scendere in guerra e fare crociate diventano la peste del paese, il focolaio di tutte le mollezze, viltà e corruzione".

Firme di prima pagina, cronista, parlamentari tutti hanno giocato alla guerra. Tutti prendendosi molto sul serio. Tutti identificandosi nei capi di stato.

Anche il gentil sessso è stato chiamato in causa. Come da tradizione, le donne, tutte nei panni di mamme, sono state interrogate in un sondaggio d'opinione sul si o no alla guerra.

Questa volta però il loro "no alla guerra" è stato inteso non più come un buon sentimento ma come una intollerabile manifestazione di egoismo che introduceva una nota stonata nel coro occidentale. singolare destino, questo dei "valori femminili" nella politica. di volta in volta, a seconda delle convenienze, interessi, opinioni, sentimenti ritenuti delle donne servono a corroborare l'interesse generale e lo spirito comune del paese o, al contrario, vengono vilipesi come "cose di donne". Uomini strateghi e donne preoccupate solo dei loro figli?

A guardare bene non è questa la scena che ci si è presentata.

Nonostante l'uniformità delle voci maschili, c'è stato chi ha dato parola politica a un sentire profondo, maschile che comanda: no alla guerra. Colpisce, d'altra parte, che quel "prima di tutto la pace" che dagli anni '50, è stata una ragione di aggregazione e di iniziativa politica delle donne, in particolare per le comuniste e per le donne di sinistra (pensiamo alle donne dell'UDI), non abbia trovato, in questo momento, parole per dirsi. Oggi quel sentimento non sembra trovare i modi per tradursi in politica. Ovvero per orientare comportamenti e prese di posizione rispetto ai conflitti in atto. Oggi si fa forte il rischio che esso rimanga un buon sentimento femminile inservibile per noi e confortante per gli uomini. Ci chiediamo se il pacifismo di ieri non trovasse radicamento, luoghi e modi che lo rendevano politicamente visibile nel rapporto strettissimo con il movimento operaio e con la sinistra.

Sulle contraddizioni e i rischi per l'autonomia femminile di quel rapporto strettissimo il femminismo ha prodotto molto.

Proprio dalla crisi di quel rapporto noi abbiamo cominciato a riflettere sulla pace e il suo fare corpo con la nostra pratica politica.

Di fronte ai conflitti qperti dalla crisi del Golfo, il nostro no alla guerra non ha potuto essere vissuto e agito come una specificazione di un sentimento e di una presa di posizione generale della sinistra. Nel bene e nel male ci siamo trovate nella necessità di fare un contenuto del lavoro del nostro gruppo. Questo cambia anche il contenuto pace.

Partire da noi vuol dire in primo luogo produrre efficacia dalla posizione che le donne hanno storicamente avuto rispetto agli assetti politici e militari del mondo. Non siamo state noi a crearli. Agli uomini che ne avranno voglia spetta interrogarsi sui nessi materiali a simbolici tra la loro aggressività e le forme in cui si sono svolti e hanno trovato esito i conflitti tra popoli e tra stati.

A noi spetta lavorare, trarre un sapere dai conflitti che viviamo tra noi e con gli uomini. Solo da qui possiamo individuare una nostra responsabilità rispetto ai rischi di guerra e al come fare per evitarli, per questo abbiamo bisogno di discutere e di riflettere con altre.

Come non possiamo affidarci alla forza dei carri armati buoni contro quelli cattivi, cosi ci riesce difficile affidarci all'Onu o a qualsiasi altra sede di governo mondiale. Non per scetticismo sulle possibilità di intesa tra stati e popoli ma perchè sappiamo che qualsiasi meta, anche la più ambiziosa come la pace e l'intesa tra i popoli, è realizzabile soltanto se si è capaci di inventare, laddove si è, forme concretissime con cui cominciare ad appropriarsene e a fare pensare materialmente nelle nostre vite.

Per questo per noi è più importante creare un momento di incontro tra donne qui e ora sulla pace e sulla guerra che un "Lottare" per il governo mondiale.

Invitiamo le donne che lo desiderano a discutere il 4 ottobre alle ore 18 in via delle Botteghe Oscure, 4, Sala stampa.

Gruppo "La nostra libertà è solo nelle nostre mani"

Un comunicato sul servizio militare femminile

Un comitato stampa

A proposito dell'art. 8 del Disegno di Legge sulla durata del servizio militare e del reclutamento femminile su base volontaria, approvato dal Senato in data 26 luglio '90, le parlamentari Romana Bianchi e Grazia Zuffa hanno dichiarato: "Il Gruppo comunista al Senato aveva proposto lo stralcio della norma che delega il Governo ad emanare disposizioni per consentire alle donne di partecipare ai concorsi per ufficiali e sottoufficilai in servizio permanente, in quanto si ritiene che in una fase di discussione ancora molto aperta sul servizio civile e sul servizio militare, è inopportuno introdurre un elemento di profonda innovazione come quello del servizio militare volontario femminile, che merita di essere più approfonditamente valutato.

La maggioranza ha respinto la proposta di stralcio e ha approvato un articolo molto generico, che rinvia ad una decisione esclusiva del Ministro delle Difesa per fissare principi e criteri con cui regolamentare il reclutamento delle donne. Riteniamo che una questione cosi delicata su cui è aperto da anni un dibattito molto ampio e complesso, non possa essere sottratta ad un reale confronto fra le forze politiche e soprattutto fra le organizzazioni, le associazioni, i movimenti delle donne.

Nella riforma complessiva del sistema della Difesa è importante stabilire norme di accesso al servizio civile, ma questo non può che avvenire sulla base di un ampio dibattito parlamentare a partire dalle proposte di legge e non certo attraverso una delega in bianco al Governo".

Innamorarsi a scuola

Pubblichiamo questa lettera, omettendo i riferimenti di nomi e luoghi, perchè la situazione denunciata ha certamente carattere generale.

Vorrei mettervi al corrente di una grave ingiustizia perpetrata ai danni di una donna, soprattutto come discriminazione rispetto ad analoghi fatti avvenuti per uomini.

Settempre 1990

La direttrice didattica del circolo dibattico di **** ha una relazione con un maestro gerarchiamente dipendente da lei. Il Provveditore agli Studi la chiama e "seduta stante" impone di chiedere il trasferimento nella "più vicina sede disponibile" allontanandola a Km 60 dalla sua residenza. Nella stessa provincia ci sono vari presidi uomini che hanno "coram populo" una relazione con docenti donne, della loro scuola. Un preside, regolarmente coniugato, ha un figlio da un'insegnante della sua scuola, che riconosce. Un direttore didattico uomo convive con moglie ed amante ambedue insegnanti della sua scuola, sotto lo stesso tetto. Un altro preside lascia la moglie per andare a convivere con la segretaria del suo Istituto. A loro tutto è permesso, alla direttrice didattica donna, no!

Potete verificare la veridicità dei fatti riportati.

È nata Istar

A Venezia la nascita della prima rivista italiana interamente dedicata al tema del parto e della nascita.

È nata ISTAR. Rivista del centro studi per la nascita naturale, "concepita" dalla poliedrica iniziativa di Antonella Barina, una giornalista assai nota in città, non solo per il suo impegno nel movimento femminista degli anni settanta, ma per le numerose iniziative in campo culturale, legate in particolar modo ad una rilettura dell'universo mitico e simbolico. Da queste conoscenze il titolo della rivista: Istar infatti è una figura mitica della civiltà assiro-babilonese, dea precisamente dell'amore e della guerra, stella del principio e della sera, della nascita dunque e della morte. L'aver scelto proprio lei, tra le innumerevoli dell'immaginario mitologico, una figura multiforme, ambivalente, "forte", appare emblematico di un approccio alle tematiche del parto e della nascita, che non vuol essere tradizionale. È una dichiarazione di intenti di una indagine che si prefigge di spaziare a tutto campo, non solo in senso geografico (sconfinando dunque oltre l'Europa), storico, o disciplinare, ma anche analitico e soggettivo, sondando tutti gli aspetti, anche quelli tradizionalmente più rimossi, di questa fondamentale esperienza femminile. Un evento, che è stato centrale nell'ottica e nella riflessione maschile, anche quando apparentemente ignorato (come invidia, come desiderio, tentativo di emulazione e possesso), assai prima di diventare oggetto di indagine scientifica e di intervento terapeutico.

La rivista si propone dunque innanzitutto di essere interdisciplinare ed inteculturale, intrecciando richieste di diverse discipline (dalla storia all'antropologia, alla psicoanalisi sociologia, alla madicina, ecc.) ma anche riflessioni, esperienze, informazioni e storie. Il risultato è stranemente inedito: un insieme di brevi saggi, racconti, informazioni, un intreccio di approcci e linguaggi diversi.

Nel secondo numero, uscito a giugno, troviamo ad esempio il testo integrale della legge regionale della Lombardia sulla "Tutela della partoriente e la tutela del bambino in ospedale" (la prima del genere in Italia del 22-5-86) e alcuni articoli sulla prima casa del parto realizzata in Italia a Milano; saggi di ostetricia (sulla psicoprofilassi ostetricia, sull'ecografia ed i suoi risvolti psicologici, ecc.); contributi di antropologia (la cubana Natalie Bolivar, direttrice dei musei di Cuba parla delle dee del pantheon afro-cubano). Accanto a questi, relazioni di convegni (come quello tenutosi a Trieste per iniziativa dei gruppi di donne nel marzo di quest'anno) ed ancora relazioni di esperienze, racconti e riflessini.

Particolarmante interessanti tra queste quelle di Marina Terragni su "Maternità e Potere", nelle quali essa affronta il nesso complesso e difficile tra desiderio di contare delle donne nella società maschile, spiegandolo con una esperienza del potere femminile (nel senso etimologico del termine) intimamente legata all'esperienza della maternità, quindi radicalmente diversa dalle forme di potere dominanti:"ecco come parlare del materno- essa scrive- e parlare del nostro modo di potere nel mondo mi appaiono progetti in gran parte intrecciati tra loro".

È questo - a mio avviso - uno dei sentieri più fecondi sui quali il pensiero delle donne sta avanzando e questa mi auguro sia anche la direzione che la rivista voglia perseguire più decisamente nel futuro, magari sacrificando un pò il numero degli interventi a vantaggio di una loro maggiore ampiezza.

La rivista, per il momento, è in vendita solo per abbonamento. Per richiederlo, come per proporre lavori o materiali, rivolgersi a: Antonella Barina, S.Croce 1892/b, 30100 Venezia, tel. 041/5240938. Oppure rivolgersi al numero 041/454467.

Nadia Filippini

EDITORIA

Donne in-formazione

È uscito il primo numero di "Donne In/formazione", periodico della CGIL Scuola che fa parte di una nuova politica di servizi alle professionalità. Si tratta, appunto, di un primo numero, dei cui limiti siamo consapevoli (ad esempio i due mesi di ritardo con cui esce rispetto alle previsioni; a quanto pare c'è ancora poca sintonia tra i tempi della stampa e quelli....delle donne), ma che, ci contiamo, migliorerà anche grazie al vostro contributo. Gradititissimi saranno quindi suggerimenti per migliorare i prossimi numeri, come pure le critiche.

Se ritenute utile ed opportuna questa iniziativa vi chiediamo di collaborare con noi, perciò ringraziamo quante hanno già contribuito alla realizzazione di questo numero e invitiamo:

- i centri di ricerca e di documentazione, i gruppi di donne insegnanti che non lo avessero ancora fatto, ad inviarci schede di presentazione e/o l'indicazione delle attività svolte o da effettuarsi e ad inserirci nel loro indirizzario per poter essere informate delle iniziative progettate;
- le redazioni delle riviste interessate, le case editrici, ad inviarci copia delle loro pubblicazioni per darci modo di segnalarle nella apposita rubbrica;
- tutte, a comunicarci attività, riflessioni ed esperienze che ritengono importante diffondere tra le altre donne.

Indirizzare a Lucia Motti, redazione di "Donne In/formazione", SNS-CGIL Via Leopoldo Serra 31 00153 Roma. Fax-5543834.

Vi ricordiamo infine che il prossimo numero di "Donne In/formazione" avrà come "tema" centrale la storia delle donne e sarà pronto entro l'autunno.

"Donne In/formazione" è reperibile presso tute le sedi sindacali, a L.3.500 per le iscritte alla CGIL-Scuola con Carta Elle, a L.5.000 per le non iscritte.

Donne In/formazione La Redazione

Le riviste

È uscito *"Madrigale n.°5"* Che cosa pensano le donne della redazione di questa rivista sul potere? La risposta negli articoli di Lucia e Cinzia Mastrodemenico, di Patrizia Melluso, di Anna Avitabile, di Anna, Nadia Nappo, di Sandra Macci, di Angela Putino, di Pina Coppola e Giovanna Borello.

In *"Legendaria"* di Ottobre, supplemanto a *Noi Donne* un confronto tra donne dell'Est e dell'Ovest dopo la caduta del muro di Berlino.

Il supplemento, interamente dedicato al dialogo tra il femminismo occidentale e le donne impegnate nella costruzione delle nuove democrazie dell'Est, è stato organizzato con l'aiuto di quel gruppo di donne che fa riferimento alla Casa delle Donne di Torino e che sta preparando un convegno sull'argomento, ed è in italiano ed in inglese. La data dell'incontro è prevista per l'8 dicembre a Bruxelles.

Il *N.°4 di Rieti,* quello di luglio e agosto nella sezione "Culture prende in esame le tecnologie per procreare o per abortire. Letizia Paolozzi e Maria Serena Palieri parlano nella sezione Linguaggi di informazione e scrittura. Nella sezione Politiche, Chiaromonte, Ghirardini e Mariotto riflettono sull'esperienza delle donne nel sindacato, mentre Buffardi parla del paradosso democratico e Isabella Peretti sul disordine creato dalla differenza. La rivista si chiude con uno stralcio del documento proposto dal gruppo "La nostra libertà è solo nelle nostre mani" in preparazione di un convegno che si terrà in ottobre a Palermo.

Il N.°di *Memoria* (quello arancione) non può passare inosserato; più che il titolo "Bambine racconti di infanzia" cattura l'attenzione il sommario: i racconti sono di tutte donne che conosciamo per aver con loro lavorato nel variegato movimento delle donne.

Alcuni nomi: Paola Piva, Dinora Corsi, Alessandra Bocchetti, Marina D'Amelia, Michela De Giorgio, Roberta Tatafiore....

Il *N.°9 di Lapis,* quello di settembre, è in libreria fresco di stampa. Nelle immagini di Lapis: Kathe Kollwitz femminista e pacifista ma anche "artista del popolo" nella repubblica di Weimar. La rivista si apre, poi, con una conversazione con Evelyn Fox Keller: "Interrogando amorosamente la scienza".

Seguono altri titoli: "La scienza al femminile. Un percorso da tracciare?" Racconti di nascite di Emma Baeri. "Poesie spazio e luce: il teatro di Ariane Mnouchkine". "Il corpo-anima, la libertà della danza. "Viaggio tra pittura fumetto e vignette" "Le mie calabrie". "A sedici anni il lavoro fa paura". "Donne e scrittura, un intreccio difficile".

Su Manifesta di giugno, oltre ad un articolo di Lina Mangiacapre intitolato "La Bellezza è la guerra" potete trovare articoli sulla XV rassegna del Cinema Femminista di Sorrento, sul Festival di Cannes e su quello di Venezia, nella rubrica *Scrittura* "Questioni di Classe" di Adele Cambria e un articolo di Amanda Knering sulla "Narrativa e poesia delle donne di lingua tedesca", un poesia di Nemesi "Unicorni smarriti", due lunghi pezzi di Silvana Campese e Mario Sangiovanni sul Rione Terra di Pozzuoli e altre rubriche. Per riceverlo in abbonamento (è trimestrale) bisogna inviare L.14.000 (L.28.000 se Associazioni o Enti pubblici) a Mani-festa-periodico, via Posillipo 308, 80123 Napoli, versandoli sul c/c n.21293808.

Leggere donna, n.28 del settembre - ottobre, contiene una ricca panoramica di libri recenti "per questo scorcio d'estate".

Segnaliamo inoltre le recensione di Marina Addes Saba, che riporta i dati contenuti nel n.30 dei quaderni di "donne d'Europa", che danno un'idea complessiva della presenza femminile nelle istituzioni e nella realtà sociale dei Paesi della CEE. Il numero contiene, fra gli altri numerosi articoli, un servizio o più voci (l'autrice e le traduttrici) nel testo di Mary Daly "Al di là di Dio padre", uscito nel 1974 e solo adesso in via di pubblicazione in Italia (Editori Riuniti); un articolo di Giulia Fabi sulle scrittrici cino-americane; un servizio di Karin Lister sulla IV fiera del libro femminista svoltasi a Barcellona e un articolo di Donatella Gaydon sullo stato della ricerca storica sul rapporto donne/musica.

Le donne dell'Associazione per la Pace invitano tutte ad partecipare alla marcia della pace da Perugia ad Assisi che si svolgerà Domenica 7 ottobre.

Premio Donna-Poesia Nazionale

Si è svolta a Gibilmanna presso la Fattoria Pianetti (Palermo) la prima edizione del premio nazionale Donna-Isola.

Le poesie pervenute sono state 380.

Dopo tre fasi di attenta e faticosa selezione, la giuria (Edith Bruck-Amanda Knering, responsabile del Centro Donna-poesia di Roma-Giorgia Stecher (poeta) -Angela Lanza ideatrice del premio) la giuria ha fatto una rosa di I° poesie che erano di pari valore, pur nella diversità dei contenuti del linguaggio. Perciò è stato deciso di affidare il giudizio definitivo a tutte le donne presenti alla cerimonia di premiazione.

L'avvenimento ha suscitato grande interesse e le donne partecipanti alla cerimonia svoltosi nella stupenda cornice di una fattoria che squarcia i folti boschi sopra l'incantato mare di Cefalù, sono state numerosissime. Erano presenti, tra le tante, Bice Montillaro (che dirige il "Centro D come Donna" ed è responsabile dell'U.D.I. di Palermo) due giornaliste dell'Ora, una rappresentante della casa editrice "La Luna".

Gli uomini presenti sono stati esclusi dalla votazione.

Ha vinto il primo premio Dea Montanari, (di Imola), di professione capotreno, con la poesia: "Oggi mi chiamo Berlino": un milione e un quadro di autrice siciliana 4 abbonamenti a riviste e settimanali femminili ("Noi Donne" - "Minerva" - "Il paese delle donne-Leggere Donna")

2)° premio a Maria Moncarelli di Roma, insegnante che ha avuto 5 libri di poetesse + I quadro di autrice siciliana + i 4 abbonamenti, come hanno avuto le tre segnalate, cioè Maria Rosaria Luongo, di Napoli, Annamaria Bonfiglio di Palermo e Clelia Lombardo, anche lei palermitana.

L'editore del "Vertice" di Palermo pubblicherà le 5 poesie sulla sua rivista "Issimo".

7 Poete che frequentano il Centro Donne-Poesie di Roma sono entrate nelle rosa finale di 20 selezionate.

Il premio di poesia Donna-Isola si svolgerà anche il prossimo anno, su vivace e nutrita richiesta sia parte delle donne presenti, sia da parte della stampa locale e dalla radio.

Ci sarà, solo, qualche modifica nella composizione della giuria, nella scelta dei premi (le poesie entrate nella rosa delle 20 saranno pubblicate) si per quanto riguarda la stagione.

Amanda Knering

APPUNTAMENTI

Padova

"L'Associazione Orientamento Lavoro farà un corso rivolto alle donne che desiderino inserirsi o reinserirsi nel mondo del lavoro.

Il corso si terrà a Padova a partire dal 1 ottobre 1990.

La durata è di 5 settimane per 100 ore di formazione.

Per informazioni e colloqui rivolgersi a:

Orientamento lavoro presso Coordinamento Donne CGIL, via del Padovanino, 1 Padova. Telefono 049/8753627 nei giorni martedì, mercoledì, venerdì dalle ore 9,30 alle 12,00 e giovedì dalle ore 16 alle 18.

Ringraziamo e inviamo distinti saluti.

Padova, 28 agosto 1990 Associazione Orientamento Lavoro

Trieste

Il Circolo UDI "La Mimosa", di Trieste, ha partecipato a numerose iniziative in ambito regionale e provinciale, promuovendo, fra l'altro, la formazione di un coordinamento regionale.

La sede dell'UDi - La Mimosa - Via Machiavelli 9, Trieste.

È aperta ogni venerdì dalle 11 in poi.

Brescia

Laboratorio psicodegogico e didattico della differenza sessuale di Brescia.

Il 27 ottobre a Brescia - presso il saloncino *Il seme e il futuro* di contr. del Carmine n.65 - alle ore 15 avrà inizio il terzo anno del Laboratorio con un incontro aperto anche a chi non si iscrive.

Si comincerà con una narrazione dell'esperienza dei due primi anni Rossana Acchenti (insegnante) Graziella Nugnes (sociologa) Rosangela Pesenti (insegnante), diranno come hanno vissuto e che vogliono affermarsi, dirsi e costruirsi come soggettività di genere anche nella professione.

Ileana Montini introdurràla tematica del laboratorio 1990-91 e le metodologie che verranno utilizzate.

Anche quest'anno parteciperà Lidia Menapace che nel corso di quattro incontri racconterà e commenterà alcuni passaggi della sua autobiografia, la cui pubblicazione e imminente presso l'ed.Mondadori.

Nel corso dell'incontro si potranno effettuare le iscrizioni e acquistare le pubblicazioni del laboratorio.

Per ulteriori informazioni tel. a: 030.315984; 030.8911464

P.S. Il saloncino si raggiunge, dalla stazione, con autobus per piazza Garibaldi.

Milano -

Gruppo "Donna In-Formazione"

Propone alle donne a partire da ottobre incontri di:

"Espressione e ricerca corporea" (un'ora e mezzo alla settimana)

Un lavoro che si propone di integrare armoniosamente movimento, respiro, pensiero ed emozione in un intreccio ritmico, gestuale ecircolare.

"Espressione corporea, autoprotezione e benessere" (per le ragazze) Incontri per stimolare una ricerca di integrazione corpo-mente.

"Massaggio"

Il massaggio un'arte curativa, una preziosa terapia che rinvigorisce il corpo, scioglie le articolazioni, rilassa lo spirito, oltre ad essere una possibilità di comunicare, senza bisogno di usare le parole.

Inoltre si possono richiedere *effettuazioni di cicli di massaggi.*

Per informazioni, iscrizioni e prenotazioni contattare Rosa Turi tel. 02 - **253.58.21/407.34.10.**

Roma

Bisogni e sogni delle donne Uil

Si svolgerà a Roma il 18, 19, 20 ottobre un Convegno Nazionale delle Donne UIL su "Sindacato dei cittadini: bisogni e sogni delle donne".

Ai lavori parteciperanno circa 400 donne provenienti da tutta Italia e da diverse categorie lavorative; l'iniziativa ha lo scopo da una parte di coniugare al femminile la proposta della UIL (IL sindacato dei cittadini), dall'altra di avviare vertenze territoriali e/o categoriali che abbiano le donne della UIL alla loro testa.

Le donne italiane sono profondamente cambiate, infatti da una parte hanno raggiunto la piena coscienza del proprio diritto al lavoro, dall'altra sono portatrici di nuovi modelli, nuovi ideali, nuovi valori.

Non sufficientemente la cultura laica e di sinistra si è interrogata e ha avanzato proposte per queste nuove sensibilità femminili, e, invece, cambiate le donne, ora devono cambiare la cultura, l'organizzazione sociale, le istituzioni; il sindacato.

Tutte assieme cercheremo di individuare il Come a partire dalla piena valorizzazione della persona.

Irene Spezzano
Coordinamento Donne UIL

arte e spettacolo

"L'Africaine"

Intervista a Margarethe Von Trotta

Lidi di Venezia - Il 4 settembre, "L'Africaine" di Margarethe Von Trotta ha dato il via alla XLVII Mostra del Cinema di Venezia. Essere il primo film in concorso implica già un riconoscimento del valore dell'opera. Un omaggio forse alla donna, ma soprattutto al coraggio e alla determinazione della regista tedesca, al suo saper andare controcorrente risultando sempre intelligentemente provocatoria su temi oggi tenuti da parte come quello della solidarietà.

Tra la critica e il pubblico ha suscitato come sempre consensi ma anche perplessità. Senza dubbio alle donne è piaciuto più che agli uomini. Ciò che costituisce l'originalità della regista tedesca, è l'attenzione sempre rivolta a quanto di più conflittuale c'è nell'esperienza e nella vita delle donne. A questo si unisce la necessità reale di fissare in rappresentanzioni reali, nel cinema attraverso la fiction, nuovi caratteri femminili. Nello spettacolo la sfida è quella di creare nuovi modelli come simboli dell'essere donne, oggi. C'è bisogno quindi di nuovi scenari che diventino il luogo del protagonismo femminile attuale. Ne "L'Africaine", la rappresentanzione di rapporti di solidarietà tra donne, rimane sopra le righe e conferma nuovi percorsi di rigori femminili sfidando il narcisismo maschile.

Dopo il film, nella sala bleu dell'Hotel Excelsior, ho potuto rivolgere alla regista alcune domande.

D. Nell'amicizia tra le due protagoniste femminili Marta (Barbara Sukova) e Anna (Stefania Sandrelli) prevale alla fine la solidarietà.

Non è troppo idealistico pensare che la solidarietà e l'amicizia prevalgano sull'interesse per un uomo?

R. Il film parla dell'amicizia vera che include anche la solidarietà umana rispetto a fatti che possono sconvolgere la vita e l'equilibrio stesso delle persone.

D. Nel film, il conflitto non è più tra sorelle ma tra amiche e ripercorre stessi egoismi e tensioni, che poi danno origine a gravi situazioni di sofferenza. Nella realtà le donne che sottraggono un uomo ad un'altra donna, crede che si creino problemi di etica e di solidarietà tra donne?

R. Esprimere un giudizio su questo punto è difficile. Ma credo che gran parte di tali atteggiamenti sia determinata dalla frenesia di vincere e dal mito della competitività che genera conflitti e acuisce egoismi sociali utili all'affermazione personale. Non bisogna dimenticare anche che secondo studi scientifici, è stato verificato che, a secondo delle condizioni, emergono nell'individuo i geni più arcaici che possono spingere l'uomo a compiere qualunque azione per difendere il proprio interesse.

Questo in barba a tutte le rivoluzioni e alle affermazioni di principio che la storia ha registrato.

D. Ma in lei da che cosa trae origine la fiducia nella solidarietà tra donne?

R. In massima parte, forse nell'aspetto più profondo, dalla mia infanzia, dal rapporto con mia madre. Vivevamo in una sola stanza, eravamo povere, lei ha condiviso tutto con me, mi ha trattata sempre da amica. Il sentimento di solidarietà assoluto, che si vive con la propria madre non è certo più paragonabile a nessun'altro nell'arco di tutta la vita. Tale situazione un pò speciale è stata la forza che mi ha alimentato anche dopo.

Questo valore forte è stato determinato oltre che dall'esperienza personale anche dalla scoperta dell'immenso valore politico della solidarietà tra donne nato col femminismo.

D. Nel film, rivedi nella personalità di Marta quella di Velia in "Paura e Amore". Hanno in comune irreprensibilità e rigore, anche se Velia è più materna. Le donne che nella realtà somigliano a Velia o a Marta, sono destinate a rimanere sole o comunque a vivere uno stato di conflittualità perenne con gli uomini?

R. È molto difficile stabilire che cosa accadrà in futuro e che cosa negli atteggiamenti della gente cambierà. In passato sono state fatte molte ipotesi e tanti buoni propositi di rispetto reciproco non sono poi stati mantenuti. Forse abbiamo peccato per eccesso di idealismo.

Marta, dopo che Anna le ha sottratto il compagno investe ancora più energie nel suo lavoro di medico.

Lontano, in Africa, tenterà di acquietarsi, di chiarirsi e di cercare di ricomporre i suoi sentimenti verso tutti, per poi rendersi disponibile nuovamente al rapporto con l'uomo.

D. Samy Frey nei panni del protagonista maschile anche se narciso rimane, nonostante tutto, un personaggio simpatico. Forse per la sua scelta di non sfuggire al complicato intreccio sentimentale...

R. Sì, è una figura che desta simpatia. In questa situazione si dimostra non solo disponibile al confronto ma addirittura coraggioso e molto coinvolto.

Non intralcia mai il desiderio di andare lontano o di assentarsi brevemente dall'una o dall'altra delle due donne, avendo capito che da sole attraverso il conflitto potranno riuscire a capire meglio se stesse.

Rosy Ciardullo

IL PAESE DELLE DONNE"

Edito dall'Associazione per l'informazione "Il Paese delle Donne"

Redazione: Via Farini, 62 - 00185 Roma
Tel. (06) 4745029 - 7568406 - 7316755 - 896349 - 3492157

Direttrice responsabile: Marina Pivetta
In Redazione: Maria Paola Fiorensoli - Franca Fraboni - Isabella Guacci - Luisa Mancini - Marina Pivetta - Enza Plotino - Anna Picciolini - Anna Piccioni - Sesa Tató - Antonella Ungaro

Redazione di Milano: Alice Barsotti, Mariolina De Angeli, Angela Masala, Mariuccia Masala, Luciana Murru

Corrispondenti: *Torino* Sofia Scarano - *Bologna* Giulia Gessi - *Firenze* Paola Cecchi - *Napoli* Patrizia Melluso - *Palermo* Mirella Pasinati -*Bruxelles* Marisa Giuliani

Collaborano: Eleonora Chiti - Rosi Ciardulio - Mirella Converso - Gabriella Dalesio - Gioia Longo - Maria Grazia Midulla - Valeria Moretti - Giovanna Olivieri - Carla Rodotà - Carla Ronga - Amanda Knering

Edito dalla Associazione per l'Informazione "Il Paese delle Donne" - Sede: ex riformatorio Buon Pastore - Centro Federativo Femminista Internazionale "Alma Sabatini"

Abbonamento annuale	30.000
per le Associazioni	40.000
Abbonam. sostenitore,	
Enti Pubblici e Istituti	100.000

I versamenti vanno effettuati sul conto corrente postale N. 69515005 intestato a: "Associazione Il Paese delle Donne" Via Matteo Boiardo, 12/sc. B - 00185 Roma.

Fotocomposizione: D.P.G. s.r.l. - Via del Casaletto, 161 - Roma
Stampa: Zo.Ma. - Via Ferruccio 6, 00185 Roma